



## 70° DELL'ISTITUTO DI CATECHETICA, UPS

### ***Cultura e Religione: Un testo per l'IRC nelle Scuole Secondarie Superiori – profilo e note caratterizzanti***

Lucillo Maurizio<sup>1</sup>

#### 1. L'idea originaria di *Cultura e religione*

Il progetto di *Cultura e Religione*, come testo scolastico per l'insegnamento della Religione cattolica, nasce in un contesto ben preciso, quello degli ultimi anni '60 e dei successivi anni '70.<sup>2</sup> Gli anni 1967-1970 (il Sessantotto) avevano sconvolto il mondo scolastico e non solo, in maniera radicale e pervasiva. Il movimento del Sessantotto era sostanzialmente un movimento rivoluzionario. Rifiutava il sistema autoritario e la sacralizzazione della tradizione.

Anche la presenza della Chiesa nella scuola era contestata. Di per sé la presenza della Chiesa nella scuola era una realtà di fatto scontata, poiché essa stessa era stata storicamente in larga parte la creatrice della scuola, la maestra, la garante della correttezza di ciò che veniva insegnato.

Questa posizione non era più accettata. Il dibattito era acceso. Si poteva mantenere l'insegnamento della Religione nella scuola? E se sì, a quali condizioni?

Presso molti esperti, anche stretti collaboratori dell'Istituto di Catechetica (ICa) dell'Università Pontificia Salesiana (UPS), si faceva strada l'opinione che si dovesse optare per una disciplina che avesse come oggetto la religione in quanto

---

<sup>1</sup> **Lucillo Maurizio**: docente di «Discipline Aziendali» all'Istituto Tecnico Statale per il Turismo "G. Mazzotti" di Treviso, fino alla pensione. Ha frequentato gli studi teologici quadriennali alla "Philosophische u. Theologische Hochschule" di Benediktbeuern (Germania) e ha conseguito la Laurea in Economia e Commercio presso l'Università Ca' Foscari di Venezia.

<sup>2</sup> Cf. F. LEVER - L. MAURIZIO - Z. TRENTI, *Cultura e religione*, SEI, Torino 1989, 2<sup>a</sup> 1996-2001, 2 voll. Preceduti da iniziative negli anni 1978, 1988, 1989/90, 1991 di formazione degli Insegnanti, dal 1989 al 1996 si tengono i vari incontri degli sperimentatori del testo *Cultura e Religione*, quasi sempre durante l'anno, meno frequentemente nel periodo estivo. Nonostante qualche lacuna di documentazione, si hanno informazioni di corsi di aggiornamento per gli Insegnanti di Religione fino al 2002, con qualche attinenza al testo in questione: cf. J. GEVAERT, *L'Istituto di Catechetica della Facoltà di Scienze dell'Educazione: 50 anni di vita a servizio della Catechesi. Un dossier per conservare la memoria*, [pro manuscripto], Roma 2003, 66-67, 94-95.

dimensione culturale, a prescindere dall'adesione ad una confessione specifica: la religione come componente della cultura, la sua conoscenza come elemento irrinunciabile per comprendere la realtà nella quale si viveva.

Le forze di governo politico furono impegnate nella mediazione tra lo stato dei fatti ereditato dal passato e le nuove istanze emergenti. Si giunse ad un Accordo di revisione del Concordato tra lo Stato e la Chiesa, che risaliva al 1929, ed era stato stipulato in una situazione politica del tutto diversa.

Il risultato fu di garantire la presenza nella scuola dell'insegnamento della religione cattolica (IRC), sia perché essa era una entità culturale di tale rilievo da costituire di fatto, storicamente, l'esperienza religiosa caratterizzante l'identità del popolo italiano, sia perché essa era alla base dei principi accolti nella Costituzione.

## 2. La situazione reale

Un altro aspetto di grande rilievo era costituito dal fenomeno della scolarizzazione di massa. Dopo l'innalzamento dell'obbligo a 14 anni e la diffusione della scuola media in tutto il territorio nazionale, uno degli aspetti più sconvolgenti era costituito dall'accesso massiccio alla scuola secondaria di II grado. Pur senza esserne obbligati, gli studenti, supportati dalle loro famiglie, accedevano all'istruzione o alla formazione per conseguire un diploma o una qualifica professionale. La scuola non era più riservata ad un'élite appartenente ad uno strato di società colta e propensa alla conservazione dello stato di fatto, i cui figli erano destinati a ricoprire ruoli di responsabilità e di direzione nella vita civile. Al contrario, le ragazze e i ragazzi che affluivano alla scuola raggiungevano un livello di istruzione, in gran parte, superiore a quello dei propri genitori e mal si adattavano ad accettare il loro livello culturale e sociale.

Di fatto, ciò comportava un grande aumento quantitativo delle scuole e l'immissione di un corrispondente numero di personale docente in tutte le discipline, compresa la religione. L'insegnamento della religione, in base alla legge, era preferibilmente affidato al parroco e, subordinatamente, ad altri chierici e religiosi/e. Ma, gli anni '60 iniziavano a conoscere già una contrazione crescente nel numero dei presbiteri e dei religiosi/e. Per far fronte alla situazione, che contingente non era, iniziò una assunzione costantemente progressiva di insegnanti laici/e. Questo dato di fatto comportava la selezione e la necessità della formazione dei nuovi assunti ed anche la loro appartenenza all'istituzione ecclesiale.

L'ICa fu tra i principali promotori e realizzatori di corsi per la formazione dei docenti di religione in Italia.

Più ampiamente, il nuovo contesto prospettava il problema di un ripensamento di fondo dell'insegnamento in oggetto. Si viveva, infatti, una radicale rivoluzione culturale, la quale, al di là delle manifestazioni di piazza fino alla violenza degli anni di piombo, conduceva molte persone e molte formazioni sociali ad un profondo ripensamento delle proprie credenze e dei propri modelli di vita.

Per certi aspetti si può affermare che tutto, a quel tempo, stava cambiando. Anche il nostro piccolo e ristretto settore dell'insegnamento della religione nella scuola stava conoscendo e vivendo un percorso critico e dagli esiti sostanzialmente sconvolgenti.

L'ICa ebbe in questo contesto una funzione decisiva, sia di riflessione scientifica sia di attività operativa. I problemi da affrontare poterono essere così individuati.

Il primo problema era dato dal riferimento legislativo stesso. La legge attuativa che regolava la presenza dell'insegnamento della religione nella scuola risaliva al 1932 e faceva riferimento alla visione della religione cristiana nella confessione cattolica come religione ufficiale dello Stato. Inoltre, definiva l'insegnamento della religione come coronamento dell'intera istruzione scolastica. Si trattava, di fatto, della catechesi ecclesiale effettuata nell'ambito del sistema scolastico. Questa cornice istituzionale non era più coerente con la nuova fisionomia che lo Stato aveva assunto con la Costituzione entrata in vigore il 1° gennaio 1948. Lo Stato, infatti, era laico e aconfessionale. Non aveva una religione ufficiale, né la poteva avere. In verità, la legge vigente contemplava il diritto individuale di chiedere l'esonero dalla frequenza alle lezioni di religione, ma ciò si configurava come un'eccezione rispetto al curriculum ordinario.

L'ICa fu tra le prime istituzioni in Italia che comprese la nuova problematica emergente e avviò sia una riflessione scientifica, sia una proposta di prassi innovativa, coinvolgendo le istituzioni ecclesiastiche e civili.

Un secondo aspetto rilevante proveniva dalla situazione di fatto del vissuto concreto nelle aule scolastiche. L'insegnamento della religione era sì sottoposto ad una valutazione come per le altre materie, ma con parametri diversi rispetto alle altre. Soprattutto, il voto conseguito non aveva un peso nella valutazione finale complessiva. Ciò comportava di fatto un diffuso atteggiamento di disimpegno da parte degli studenti, una posizione debole della disciplina e della figura dell'insegnante, una scarsa considerazione di fatto sia all'interno della scuola che nell'opinione pubblica. A ciò si aggiunga che il curriculum formativo dell'insegnante di religione era costituito dalla frequenza ai corsi teologici del seminario, finalizzati all'accesso all'ordinazione presbiterale e non certo all'insegnamento scolastico.

A dire il vero, si trattava di una situazione analoga a quella relativa alle altre discipline. Infatti, ogni futuro insegnante frequentava un corso di laurea che assicurava la conoscenza scientifica di una branca del sapere, ma, per accedere all'insegnamento, non frequentava alcun corso di pedagogia scolastica, né di didattica. Per semplificare, si può affermare che l'insegnante Cosimo aveva appreso la ragioneria, ma non la competenza di sapere come la si doveva insegnare.

Un terzo problema riguardava lo statuto della disciplina. Questa era decisamente intesa come *catechesi*. In pratica, la scuola dello Stato riservava alla Chiesa cattolica uno spazio per svolgere la sua funzione peculiare di educazione alla fede. Erano anche previsti tempi riservati alle pratiche religiose in occasione dei tempi forti delle celebrazioni della fede. Era la storica eredità della condizione di compenetrazione tra Chiesa e società, vigente dall'antichità, ma ormai messa in crisi dalla rivoluzione contemporanea.

Si giunse così a concepire la distinzione e la conseguente separazione tra attività catechistica (catechesi), da svolgersi nella comunità ecclesiale, e presenza della religione (cultura religiosa) nella scuola. Anche in questo ambito, l'ICa ebbe una funzione di rilevante impegno, sia scientifico che di traduzione nella prassi.

In questo nuovo contesto, se si poneva l'interrogativo sulla legittimazione della presenza della religione nella scuola dello Stato, dall'altra non si poteva sottrarre la presenza della fede cristiana praticata dalla quasi totalità delle persone e il suo profondo influsso sulla cultura dell'Italia, dalle opere delle arti alla ispirazione di gran parte dei valori che animavano la vita civile e che avevano trovato riscontro nella Costituzione stessa.

Le ragioni culturali e pedagogiche della presenza della religione nella scuola erano decisamente forti. La sua assenza avrebbe reso deficitaria la conoscenza e la comprensione della cultura italiana e non solo. E, tuttavia, la religione nella scuola italiana era una materia debole e presa in scarsa considerazione. Era l'unica materia per la quale era prevista la possibilità di chiedere l'esonero dalla frequenza.

La situazione era dunque problematica e resa complessa da una molteplicità di fattori.

### 3. Nuova riflessione e nuova prassi

Il testo *Cultura e religione* nasce nel movimento originato dalla nuova situazione e dal fervore della ricerca operativa.<sup>3</sup>

Si creò un gruppo di lavoro, su iniziativa del prof. Zelindo Trenti, docente di pedagogia religiosa ed entusiasta animatore del progetto. Accanto il prof. Franco Lever, che stava dando vita alla Facoltà di Scienze della Comunicazione all'interno dell'UPS. Il sottoscritto dava il proprio contributo come docente di scuola secondaria di II grado e come autore di precedenti testi redatti per l'Elledici, per la Queriniana e, soprattutto, per la SEI.

Si decise di passare dalla riflessione teorica all'intervento nella prassi.

Furono contattati gli uffici responsabili dell'insegnamento di religione nella scuola di molte diocesi, proponendo la collaborazione per un lavoro di sperimentazione assistito, avente tra le finalità la produzione di materiale didattico e di un testo, per l'edizione del quale si era resa disponibile la SEI di Torino.

L'attività proposta doveva essere costituita da incontri, articolati in un corso residenziale della durata di due settimane in estate, in Val di Fassa, e in due o tre incontri in fine settimana a Roma.

Mentre si lavorava all'elaborazione del testo si veniva definendo un nuovo quadro operativo costituito da:

- l'Accordo di revisione del Concordato (1984);
- l'Intesa tra il Presidente della CEI e il Ministro della Pubblica Istruzione (1985);

<sup>3</sup> *Cultura e Religione*, è stato preceduto dal testo di Lucillo MAURIZIO, *La Religione nella vita e nella cultura del giovane*, SEI, Torino 1981, 21986. Con la prima e la seconda edizione, esso aveva consentito all'Editrice SEI di raggiungere il primo posto tra i testi di Religione del biennio della secondaria superiore. *Cultura e Religione*, grazie all'impegno congiunto dell'Istituto di Catechetica e della rete commerciale SEI, fu in grado di mantenere dal 1988 al 2014 la preminenza nel mercato di sua pertinenza. Dopo la pubblicazione, l'équipe, come si è detto nella precedente nota, ha proseguito il lavoro di formazione e di produzione. Successivamente al posto di Franco Lever subentrò Roberto Romio e venne elaborato un nuovo testo: Zelindo TRENTI - Lucillo MAURIZIO - Roberto ROMIO, *L'ospite inatteso*, SEI, Torino 2014.

- la pubblicazione dei Programmi per la Secondaria Superiore (1987).

Sono stati questi i tre punti di riferimento normativo imprescindibili per il nostro lavoro.

Di particolare rilevanza era, evidentemente, il testo dell'Accordo di revisione del Concordato. Scompariva la visione della religione cattolica come religione ufficiale dello Stato.

Per quanto riguarda la disciplina scolastica, essa veniva ridenominata come IRC, insegnamento della religione cattolica.

Essa veniva assicurata in ogni grado e ordine di scuola (istruzione e, più tardi, anche formazione professionale), non universitaria. Alle famiglie e agli studenti veniva riconosciuta la facoltà di avvalersi o di non avvalersi di detto insegnamento, nell'ottica del rispetto della libertà di coscienza.

In sostanza, due erano le ragioni che avevano portato a riconoscere la legittimità dell'IRC nella scuola: la diffusa e forte presenza della confessione cattolica nella storia e nella realtà attuale tra la popolazione del nostro paese; il contributo e l'influenza dei principi del cattolicesimo nella cultura e nelle istituzioni dell'ordinamento italiano.

Quanto alla definizione del progetto *Cultura e religione*, i Programmi del 1987 prospettavano una «pluralità di modelli attuativi». Essi venivano definiti come «complementari» ed erano così enunciati: «la prospettiva biblica, teologico-sistemica, antropologica, storica».

Coerentemente con la nostra ricerca, noi abbiamo privilegiato la prospettiva antropologica e ad essa abbiamo ricondotto le altre prospettive, senza sostanziali rinunce né reticenze. A legittimare il dialogo tra istanza antropologica ed istanze biblica, teologico-sistemica e storica hanno contribuito le seguenti considerazioni.

1. Compito dell'IRC è la conoscenza e la valutazione dell'esperienza religiosa cristiana rispetto sia alla vita personale sia alla costruzione della cultura di un popolo. Per quanto riguarda l'esperienza personale, ciò comporta l'attenzione ad un'apertura dell'uomo verso il senso del mistero, dell'arcano, del trascendente. Se questa apertura esiste ed è rilevabile, essa può incontrare la riflessione credente e dare luogo ad un'attività di educazione alla conoscenza della sensibilità religiosa, alla valorizzazione di essa, alla capacità di analizzarla con gli strumenti delle metodologie scientifiche praticabili e praticate nel contesto scolastico.

2. Di fatto esiste, nell'esperienza storico-biblica sia dell'AT sia del NT, nell'esperienza storica delle comunità cristiane ed ebraiche, come pure in quelle della totalità delle culture umane a noi note, una dimensione religiosa vasta e, spesso, totalizzante, sì da costituire non solo un aspetto della cultura di un popolo, ma il suo orizzonte globale di riferimento, fino ad essere fonte di legittimazione delle sue credenze e delle sue istituzioni.

In particolare, la Bibbia dell'AT e dell'NT presenta un modello di uomo che si caratterizza come credente, ossia come uomo che sta di fronte a Dio, che vive tutta la sua esistenza alla presenza di Dio, che si confronta e si riferisce a lui, che ricerca in lui alleanza e salvezza. La prospettiva biblica è, allora, riferita ad un uomo/popolo in situazione, immerso nei suoi problemi fattuali di trovare spazio per vivere, di garantirsi una sopravvivenza che dia continuità ai suoi

sforzi, di concordare con altri uomini/popoli le condizioni che ne garantiscano l'esistenza e lo sviluppo. Dai diritti essenziali e irrinunciabili si passa ad affrontare i grandi temi della vita personale e sociale. Sorge la riflessione e la predicazione profetica. Infine, la letteratura sapienziale si fa carico dei problemi di senso che coinvolgono fin nell'interiorità l'uomo pensoso.

3. La *prospettiva teologica* è stata tenuta presente soprattutto nel suo sforzo di confronto tra Rivelazione e linguaggio delle diverse culture. In particolare, i problemi dell'uomo, quali storicamente si manifestano, sono contemporaneamente problemi antropologici e problemi teologici. Essi vengono allora assunti con attenzione alle diverse metodologie, e composti in un lavoro interdisciplinare che comporta appunto l'articolazione dell'attività didattica attraverso la pluralità di più processi disciplinari.

4. La *prospettiva storica* non viene negata nell'approccio antropologico. La situazione del problema in diversi contesti storici consente la comparazione degli atteggiamenti nelle diverse società e nelle rispettive culture e l'attualizzazione di sensibilità culturali storicamente datate.

Le conseguenze di queste scelte hanno determinato innanzitutto l'approccio ai contenuti. Questi erano, necessariamente, legati alla dottrina cristiana e mediati attraverso i Programmi ministeriali determinati autoritativamente dall'accordo tra autorità scolastica e CEI.

I nuclei tematici erano così determinati: *Dio, Gesù Cristo, la Chiesa, l'uomo, la morale*.

Nel contempo era necessario creare negli studenti la motivazione e l'interesse alla partecipazione e all'apprendimento. Lo sforzo doveva consistere nel creare negli alunni la disponibilità ad affrontare il tema, attraverso una fase di sensibilizzazione e di problematizzazione, in modo che essi sentissero il tema come attuale e parlante nei riguardi della loro condizione.

#### 4. L'elaborazione della proposta

Un tema antropologico viene di fatto affrontato da molti versanti della cultura, ossia da molte discipline, ciascuna delle quali con una propria metodologia. Gli alunni dovranno essere coinvolti in questa ricerca ricca e variegata.

Anche la religione concreta nella quale vive la nostra cultura affronta questa problematica legittimamente. Gli alunni vengono perciò invitati a conoscerne l'approccio. Si tratta di problemi che abbracciano la dimensione esistenziale. Perciò vanno elaborati criteri di validità esistenziale, pur nel contesto della visione cristiana. Questo lavoro sarà pedagogicamente concluso quando saranno state raggiunte le finalità conoscitive, operative, ed eventualmente di atteggiamento previste.

La scelta didattica fondamentale può essere così definita:

- proposizione di una serie di argomenti corrispondenti con i nuclei tematici riconosciuti e individuati nel Programma del 1987, facendone emergere l'attualità e l'interesse per lo studente adolescente;

- proposta di una serie di testi (*Provocazioni*) che portino gli studenti a cogliere la presenza della problematica religiosa in varie espressioni culturali credenti e non. Al termine di questa fase gli studenti dovrebbero essere in grado di

fare il punto su ciascun argomento, sapendolo descrivere correttamente, sapendo elencare i suoi elementi costitutivi, sapendo esporre le diverse accentuazioni e posizioni di vari autori e correnti;

- segue la proposta di una seconda serie di testi (*Documenti*) con i quali gli studenti dovranno analizzare la posizione religiosa cristiana rispetto ai singoli argomenti. Al termine gli studenti dovrebbero essere in grado di conoscere e valutare la visione religiosa cristiana circa i temi proposti ed esplorati.

## 5. L'itinerario pedagogico e didattico

Il punto di partenza dell'itinerario pedagogico e didattico è stato posto nell'esplorazione dell'esperienza vissuta e resa consapevole.

Si è ritenuto essenziale suscitare il confronto con l'oggettiva realtà vissuta e, nel contempo, stimolare la conoscenza di essa, fino a coglierne la problematicità, e giungere ad avviare la ricerca di un senso soggiacente.

Partire dall'esperienza vissuta diventa, innanzitutto, una modalità per coinvolgere il giovane studente. Egli sente che si sta parlando di lui, della sua vita, dei suoi sentimenti, delle sue attese. Nello stesso tempo si apre la considerazione che il suo vissuto non è banale, ma, al contrario, viene assunto con serietà. Da esso può essere avviato un processo di apprendimento che porta ad una comprensione del senso della propria esistenza, fino a definire aspetti che consentano di elaborare un progetto di vita.

Gli interrogativi che emergono vengono esplicitati e, di seguito, approfonditi nel confronto con testi che abbiamo chiamato *Provocazioni*, che consentono di coglierne la presenza nel pensiero e nel vissuto di una pluralità significativa di persone o di movimenti di pensiero.

Al termine di questo secondo passaggio gli studenti dovrebbero essere in grado di cogliere e di esprimere le dimensioni della problematica presa in esame. In altre parole, sono posti in grado di formulare correttamente le domande che emergono dall'analisi dell'esperienza.

Si passa alla fase culminante, che propone il confronto tra la problematica emersa e l'esperienza religiosa cristiana cattolica. Vengono presentati *Documenti* biblici e ecclesiali. In essi vengono affrontati il pensiero e la prassi cristiani, per giungere così alla comprensione dell'apporto specifico che la religione è in grado di offrire.

## 6. Il linguaggio della religione

Grande attenzione è stata riservata al linguaggio della religione.

La tradizione ha trasmesso la fede in un linguaggio teologizzato, frutto di una rigorosa riflessione, condotta nei primi secoli e situata nel contesto culturale e linguistico prevalentemente greco e entro le categorie del pensiero filosofico allora dominante.

Il passaggio alla egemonia del mondo latino occidentale ha conosciuto l'influenza del mondo monastico e del pietismo da un lato, e quella del sistema di pensiero scolastico e della canonizzazione giuridica romana dall'altro.

È la formulazione della fede che è giunta fino alla contemporaneità e che ha pervaso la catechesi e la liturgia fino ai nostri giorni.

Nel contempo il mondo, innanzitutto occidentale, ha seguito un'altra linea di sviluppo, caratterizzata dal pensiero scientifico orientato allo studio della natura e segnato dallo sforzo di commisurarla, per controllarla e renderla funzionale al soddisfacimento dei bisogni economici umani.

Lo studente, oggi, si trova entro la mentalità scientifica rivolta all'esplorazione della natura materiale con la finalità di dominarla, di quantificarla, di renderla manipolabile.

Quello che ci ha interessato prendere in considerazione ed elaborare didatticamente è il fatto che la scienza immette in un processo complessivo, cui la dimensione interiore, spirituale, religiosa è estranea. Non si è voluto contestarne la legittimità, l'utilità, il fascino. Se ne è evidenziato il limite.

La religione costituisce un orizzonte alternativo. È indispensabile, sul piano educativo, abilitare ad esplorare questo orizzonte alternativo, per comprenderne la dimensione esistenziale.

Certo, si può dire che ormai la polemica fra scienza e fede è in tanta parte storia passata. In linea di principio si è d'accordo sulla legittimità di linguaggi diversi e specifici. Si tratta, nei fatti, di impostare e orientare l'approccio concreto agli aspetti specificamente religiosi dell'esistenza.

L'adolescente attraversa provocazioni interiori singolarissime e appassionanti. Toccano l'identità personale, il rapporto con gli altri, il futuro da progettare. Sostenerlo in questa ricerca, abilitarlo a perseguirla con lucidità e consapevolezza vuol dire spalancargli l'orizzonte non meno sollecitante dell'esistenza, su cui la ricerca scientifica tace, su cui la religione ha invece qualcosa da dire. Una simile constatazione tende a rompere l'incanto della scienza e a ridestare l'interesse per la religione.

Il confronto con la scienza è dunque fundamentalmente un problema di corretta impostazione educativa. Il linguaggio religioso e la sua significatività si legittimano e si garantiscono attraverso un esercizio concreto e un'attenzione progressiva alle istanze interiori per tutto lo spessore che esse sottendono.

Di fatto il rapporto con la scienza è oggi più chiaro a livello teorico. Ma la provocazione della scienza è a livello emotivo e spontaneo; la sua presa sulla sensibilità contemporanea è prevaricante. Per quanto concerne specificamente la religione non si può dire che la scienza attuale la combatta; piuttosto è vero che la ignora. Il che è anche giusto per la ricerca come tale; è fuorviante quando e dove condiziona l'intera esperienza umana. Ciò rappresenta la situazione culturale odierna da misurare nella sua sfida.

In un atteggiamento razionale metafisico potevano celarsi insidie sottili per la religione. Ma il procedimento complessivo tendeva a dare risonanza ai fondamentali interrogativi esistenziali e a cercarvi risposta. La filosofia spartiva con la religione tutte le provocazioni in cui l'esistenza è immersa.

In un atteggiamento scientifico e tecnologico la base e l'obiettivo della ricerca risultano precisamente delimitati al dato misurabile; non hanno perciò niente a che vedere con l'istanza religiosa. I due procedimenti non si contraddicono; si ignorano, e correttamente. Ma è lecito perseguirne uno, disattendendo assolutamente l'altro, senza cadere in abusi o contraddizioni? A differenza del pensatore, lo scienziato può pervenire ai vertici della propria indagine senza che

mai affiori o si imponga la domanda religiosa. La scienza attenta alla religione non perché le sue conclusioni risultino incompatibili con essa, piuttosto perché vi risultano indifferenti. Allo stesso modo l'educazione scientifica non si oppone alla religione, piuttosto la ignora.

La nostra insistenza sulla religione non persegue la negazione della ricerca scientifica, ma vuole recuperare dimensioni umane irriducibili al procedimento scientifico. L'educazione religiosa nella scuola non può che escogitare strategie per lasciare progressivamente affiorare gli interrogativi esistenziali, darvi risonanza adeguata, misurarne il significato.

In sintesi. Esperienza e linguaggio costituiscono l'orizzonte dell'esistenza. Il linguaggio religioso è un processo di progressiva consapevolezza e disponibilità all'incontro con Dio. È un modo di condurre la vita e di interpretarla.

## 7. Quadro di sintesi

Il testo ha voluto tenere presente la didattica della correlazione che è stata accolta nella pedagogia religiosa italiana attraverso il documento base *Il rinnovamento della catechesi* (RdC, 1970): «Chiunque voglia fare all'uomo d'oggi un discorso efficace su Dio, deve muovere dai problemi umani e tenerli sempre presenti nell'espone il messaggio» (RdC 77).

Nell'elaborazione concreta del testo sono stati individuati quattro momenti.

- 1) L'esperienza umana, filtrata dalla sensibilità adolescenziale, ha costituito il punto di partenza di ciascun percorso didattico. Partire dall'esperienza umana non ha voluto significare il prendere in considerazione una esperienza qualsiasi, ma un'esperienza capace di evocare la problematicità dell'esistenza. In altre parole, si è partiti dal fatto che non tutto può essere dato per scontato nella vita umana, ma che alcune esperienze pongono domande la cui ricerca di risposta fa intravedere il mistero, il non pianificabile e progettabile. Le vicende umane, che possono normalmente e quotidianamente accadere possono essere analizzate e comprese entro certi limiti, ma, nello stesso tempo, alludono e rinviano ad un senso ulteriore, non immediato, non percepibile attraverso la sensibilità fisica.
- 2) La problematicità dell'esperienza umana non è un dato di fatto particolare ed episodico, ma appartiene alla normale dimensione della vita umana. Lo sforzo didattico messo in atto tende a far cogliere questa problematicità entro esperienze concretamente vissute, entro riflessioni e ricerche condotte da uomini singolarmente capaci di interpretare la cultura umana. Attraverso questo procedimento il problema evidenziato perde la sua particolarità e, a volte, banalità, per essere colto come problema umano. Le analisi condotte fanno constatare la dimensione profonda del problema ed aprono ad una visione di possibili vie di approfondimento e di scoperta non immediate, ma frutto di ricerca personale e di gruppo.

- 3) L'incontro con la fonte biblica e con la storia delle varie comunità credenti, ebraica e cristiana, conduce a ritrovare i problemi umani evidenziati nel vissuto dei credenti. Anche l'uomo religioso ha sentito e vissuto quei problemi. Proprio entro questo realistico vivere i problemi umani, l'uomo religioso ha incontrato Dio ed ha potuto trovare risposte alle proprie domande e ricerche. Si è fatto però notare con chiarezza che non sempre gli interrogativi di fondo ricevono una risposta che risolve intellettualmente il problema. Molte volte la problematica resta misteriosa anche per il credente. La risposta che viene offerta consiste piuttosto nella possibilità di dare un senso alla vita nonostante i problemi continuino ad esistere.
- 4) Il quarto momento, legato alle singole condizioni didattiche dello studente e della classe, comporta l'attualizzazione della ricerca culturale religiosa fin qui condotta. Di fronte al problema, così come è sentito dall'uomo di oggi, quali risposte dà la fede religiosa? In quale rapporto si pone rispetto alle scelte personali e collettive? Il risultato finale dovrebbe essere la riformulazione della problematica evidenziata, corredata da tutti gli apporti dati dalla ricerca culturale e religiosa in modo che risulti la comprensione profonda della situazione umana esaminata e il significato singolare della fede religiosa puntualmente esplorata.

## 8. Bibliografia

Elenchiamo i testi di riferimento che stanno alla base dell'elaborazione di *Cultura e Religione*.

In gran parte a cura di docenti dell'ICa sono stati redatti i seguenti volumi, che hanno costituito argomento degli interventi. Tutti sono stati pubblicati dalla Elledici di Leumann (TO).

- Z. Trenti, *Giovani e proposta cristiana*, 1985.
- P. Damu et Al., *La religione nelle secondarie superiori*, 1985.
- J. Gevaert - R. Giannatelli, *Didattica dell'insegnamento della religione*, 1988.
- C. Bissoli - Z. Trenti, *Insegnamento della religione e professione docente*, 1988.
- Z. Trenti, *La religione come disciplina scolastica*, 1990.
- Aa.Vv., *La didattica dell'insegnamento della religione cattolica in Germania*, 1990.
- A. Exeler, *L'educazione religiosa*, 1990.

La collana *La ricerca religiosa* a cura dell'Associazione per la Ricerca Religiosa e Sociale, Pordenone, diretta dal prof. Zelindo Trenti ed edita dalla Elledici, comprende i seguenti saggi.

- Z. Trenti, *Esperienza e trascendenza*, 1982.
- M. Buber, *Il problema dell'uomo*, 1983.
- G. Marcel, *La dignità umana*, 1983.
- N. Berdiaeff, *Cinque meditazioni sull'esistenza*, 1984.
- G. Madinier, *La coscienza morale*, 1986.

- E. Le Roy, *Introduzione allo studio del problema religioso*, 1983.
- M. Scheler, *Il dolore, la morte, l'immortalità*, 1985.
- P.L. Berger, *L'imperativo eretico*, 1987.

✉ [maurizio.lucillo@gmail.com](mailto:maurizio.lucillo@gmail.com)